

Tanti applausi a Bobbio all'attrice mezza Peter Pan e mezza strega, sognatrice e beffarda

Brava Marina, giullare di Dario Fo

La De Juli in "Ho visto un re"

Occhi azzurri, vivaci e spiritati, capelli rossi un po' scarmigliati, gonnellone colorato, sorriso contagioso; una donna priva di falsi pudori, libera, un po' Peter Pan, un po' sognatrice... Potrebbe essere il ritratto di una baccante, com'è nell'immaginario collettivo, di una strega (di quelle bruciate sul rogo dall'inquisizione o di quelle che bruciavano i reggiseni in piazza negli anni '70), di una giullaressa del passato, con le campane alla sottana, o di Marina De Juli, "figlia adottiva" di

Branzi tratti dal "Mistero Buffo" a cui sono stati aggiunti canti e poesie del pavese Secchi tradotte in lombardo), recitati secondo le sue corde e i suoi toni comici, con un ottimo risultato. Su un palco senza scenografie particolari, solo quattro "puppazzi"-giullari e un grande quadro sul fondo con l'immagine di una giullaressa, il tutto reso estremamente evocativo dal gioco di luci orchestrate per creare un effetto "quadro fiammingo". In scena Marina insieme ai suoi compagni di viaggio (Marco Gobbi, Silvio Negroni e Chiara Bonfatti, rispettivamente musicisti e cantante) con cui si alterna in questo recital che prende il nome da una canzone di Fo: "Ho visto un re", intonata all'inizio dello spettacolo, come omaggio al nostro premio Nobel. Tra una canzone e un monologo Marina

due giullari, i più grandi del nostro tempo: Franca Rame e Dario Fo. Da loro ha imparato l'arte del cantastorie, un mestiere di quelli antichi, che si apprendono pian piano, osservando i maestri, "andando a bottega". Ha imparato bene Marina che ha il grande merito di non essere scivolata nel rischio più facile e più comune: l'imitazione pedissequa del maestro! Quello che ha presentato venerdì sera infatti era un'interpretazione originale e personalissima dei testi di Fo.

spazia attraverso vari linguaggi provenienti dal nord, dal centro, dal sud Italia (come facevano nel medioevo i giullari, adattandosi ai dialetti delle varie contrade in cui si recavano) toccando i più importanti episodi della bibbia in una rilettura popolare dove i santi, Cristo, la Madonna sono riportati alla realtà quotidiana, sono quindi avvicinati al popolo e come lui soffrono, si arrabbiano, amano. Marina veste così i panni di Eva e di Adamo, dei tre Re Magi (esilarante la caratterizzazione di due ipotetici Melchiorre e Baldassarre uno nero su un cammello grigio e l'altro bianco su un cavallo nero), di Gesù, chiamato "terun" dagli altri bambini di Giaffa, di una Madonna ai piedi della croce, madre disperata di un figlio che vede crocifisso davanti ai suoi occhi (momento drammati-

camente intenso della performance, tutta giocata sul comico); di personaggi partoriti dalla fervida fantasia di Fo, come "Bonoanent", un fannullone che millanta di saper far miracoli ("Bonoanent se fa avanti tutto vestido a festa, ol pareva un baron streganasso...ol se varda intorno...")....Peccato per il maltempo che non ha permesso di allestire lo spettacolo nella cornice più suggestiva di piazza Duomo (che avrebbe anche permesso di ospitare un numero maggiore di spettatori), e che ha costretto a ripiegare nella sala del cinema "Le Grazie" (250 posti). Proprio per permettere a chi non è riuscito a vederlo venerdì, lo spettacolo-organizzato da Kardios e il cui ricavato verrà devoluto in beneficenza- è stato ripreso ieri sera.

Paola Pedrazzini